

Nel 1954 le aree di cava nella catena dei monti tifatini erano di appena 87 ettari su un'estensione complessiva di 14.800 ettari. Oggi, nella sola città di Caserta, a distanza di 50 anni le aree interessate dalle attività estrattive ammontano a circa 1000 ettari; 18 ettari al giorno, l'equivalente di 36 campi di calcio ogni giorno per 50 anni sono stati distrutti e sottratti alla collettività intere colline, sono scomparsi i castagni, i noccioli, i carpini neri, le roverelle, i biancospini, i pungitopo, i ciclamini. Mentre sono fuggite la salamandrina dagli occhiali, il picchio verde, il merlo, la ghiandaia, la beccaccia, il gheppio, la volpe e il tasso. L'attività agricola è stata bloccata, i ciliegi, gli ulivi, le viti scomparse mentre il mercato immobiliare delle terre e delle case hanno subito un feroce ridimensionamento: nessuno compra case o terreni in una zona dove non vi è alcuna garanzia di vivibilità o di affari. Abbiamo perso tutti in questa vicenda delle cave: ha perso l'ambiente, il paesaggio, la natura, l'economia, l'occupazione e la salute pubblica. Ha perso un'idea di sviluppo basata sul cieco sfruttamento delle risorse naturali, a vantaggio di un gruppo di delinquenti, che hanno fatto di tutto per mantenere una situazione di degrado per i loro profitti e in cui i pubblici poteri, i decisori politici e i controllori hanno trasversalmente dimostrato una miopia non credibile.

Un cosiddetto sviluppo basato sul mattone e caratterizzato dal ciclo del cemento ha reso Caserta invivibile, luogo di conquista e in cui l'edilizia costituisce la chiave di volta per ogni strategia politica caratterizzata (salvo la discontinuità dell'amministrazione Bulzoni), dall'idea di gestire la cosa pubblica. Gli oltre 3200 appartamenti sfitti di Caserta e il tasso di utilizzazione degli alberghi che non riesce a superare il 30% dimostrano, senza alcun dubbio, che la strada dello sviluppo, dell'occupazione stabile e della vivibilità non è l'espansione edilizia e la sottrazione di altre terre al loro ruolo naturale. La città non ce la fa più e non è in grado di sopportare altra crescita quantitativa. Vi sono problemi strutturali non risolvibili ed ogni incremento di popolazione e di nuove costruzioni fa aumentare il disagio sociale, l'invivibilità e una scarsa qualità della vita.

L'operazione Olimpo, ancora una volta la Magistratura, ha evidenziato tutte queste contraddizioni e ci ha imposto una riflessione sull'idea stessa di sviluppo che ha caratterizzato Terra di Lavoro. L'assessore Alois, deciso a revocare (finalmente) tutte le autorizzazioni ai cavaioli, invoca un ripristino della legalità; la Provincia si accingerebbe ad assumersi le sue responsabilità in materia di cave e l'amministrazione comunale di Caserta addirittura parla di Parco Urbano e fa trapelare la notizia che esisterebbe una perimetrazione del Parco ai sensi della L.R. 17/2003, l'opposizione, infine fa sapere che, dopo aver superato (c'è da pensare) le riserve sull'idea del Parco anch'essa si accingerebbe a presentare una propria proposta di parco urbano.

Tutto ciò cosa può significare? Che si vuole discutere fino alle elezioni provinciali e non fare nel frattempo nulla e poi si vedrà, oppure entro pochi giorni il consiglio comunale, attraverso un ragionevole accordo fra tutti i partiti, le associazioni ambientaliste, i comitati di quartiere e i sindacati, decide sul Parco Urbano: 1) con una perimetrazione che contenga tutte le frazioni tifatine e non solamente le aree già di cava; 2) indichi l'istituzione di un ente parco incaricato di stendere il piano del parco e le sue regole di funzionamento; 3) destini nel bilancio di previsione un'adeguata provvista per le spese occorrenti? Qualunque ipotesi, compresa quella avanzata da Alois di recupero delle cave o ripristino dei siti caratterizzati da attività abusive, dovrà essere subordinata al progetto sul futuro delle colline tifatine e quindi del Parco Urbano dei Monti Tifatini. In caso contrario si avrebbe la riprova che l'interesse della politica e dei suoi decisori non sta nella vera soluzione del problema ma da un'ennesima amara sceneggiata in cui il "Gattopardo" la farebbe ancora una volta da padrone. Ma è bene sapere che la gente non è così *naïf* da non capire, per questo la vicenda cave a Caserta rappresenta un punto di verifica elettorale preciso in cui i fatti faranno da spartiacque alle promesse cui non crede più nessuno.

Caserta, 8 gennaio 2005

Giuseppe Messina – Comitato Scientifico di Legambiente